

VIA OSTIENSE 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL POSTA@UNITA.IT

**DOMENICO FRASSI**  
**Più tasse per tutti**

Le statistiche confermano il progressivo impoverimento delle famiglie italiane. La pressione fiscale non solo è aumentata in questi anni, ma l'Agenzia delle Entrate è diventata sempre più aggressiva. Cartelle pazze costringono cittadini a defaticanti trafile in uffici e ricorsi presso le commissioni tributarie. Richieste di tributi fuori dai tempi massimi previsti dalla legge. Anche in questo caso, costringono a ricorsi, con spese e di perdite di tempo. I cittadini sono sottoposti a controllo del fisco senza precedenti nella storia. Obbligo di esibire il tesserino fiscale per spese al di sopra di 3500,00 euro. Si dirà, facendo il proprio dovere non si ha nulla temere. Non è esattamente così, anche perché al cittadino è sempre imposto l'obbligo di fornire giustificazioni. Se tutto fosse semplice, anche Berlusconi non dovrebbe preoccuparsi per l'azione del Pm, mentre invece lui invece a strepita, sa bene che in Italia, il coltello per il manico, come si suole dire, l'ho hanno sempre gli enti pubblici. Loro non hanno limiti di spesa, tutti gli oneri sono sempre a carico dei contribuenti.

**RENATO PIERRI \***  
**Le fognie e il silenzio**

Il Comune di Roma è ben organizzato. Il portale internet dà la possibilità di scrivere direttamente agli Uffici. Che bello! Invia la mail al destinatario, e subito ti rispondono che il messaggio è stato inviato con successo. Non solo, dopo un po' ti arriva anche la conferma nella posta elettronica. Una meraviglia! L'unico inconveniente è che nessuno si degna di rispondere. Volete provare? Gli inquilini dello stabile n. 3 di via Mammucari 25 (edilizia popolare), poiché hanno i locali sotterranei invasi da liquami puzzolenti, hanno tempestato gli Uffici del Comune di mail, oltre alle lettere raccomandate per posta. Non hanno ottenuta nessuna risposta scritta. È arrivata una ditta incaricata dalla Romeo Gestioni, ma anziché riparare con urgenza il danno alle tubature fognarie, hanno promesso (verbalmente e non si sa per quando) fognie nuove. Intanto gli inquilini continuano a vivere su una palude di liquami, con zanzare anche d'inverno, nonché giganteschi scarafaggi volanti, e con la preoccupazione che l'allagamento abbia danneggiato, e danneggi, la struttura del palazzo.

\* che non sa più a che santo rivolgersi, anche perché ai miracoli di Padre Pio crede poco, anzi niente.

**MA L'OBIETTIVO  
DELLA CHIESA  
NON È BERLUSCONI**

**IL PAPA, BAGNASCO  
E I TEMI BIOETICI**

**Maurizio Mori**  
CONSULTA DI BIOETICA, UNIV. TORINO



In pieno Rubigate, Benedetto XVI è andato alla questura di Roma (20 gennaio), una visita programmata da tempo e ha parlato sulla moralità come fondamento del diritto. Molta stampa italiana vi ha letto un'esplicita condanna della condotta di Berlusconi. *Repubblica*: «Ruby: la condanna del Vaticano»; *Corriere*: «Il Vaticano chiede più moralità». Analoga sorte per la consueta prolusione del cardinal Bagnasco alla Cei del 24 gennaio.

Non basta un cenno a più moralità per schierare la chiesa contro Berlusconi. Nel discorso di Benedetto XVI il richiamo a maggiore moralità non riguarda Berlusconi, ma la lotta al relativismo che pretende di confinare la religione e la morale nell'ambito privato emarginandola dalla vita pubblica. Andrebbe invece riconosciuto che la persona è stata da Dio "progettata" per cui dall'analisi della sua interiorità scaturiscono i valori non-negoziabili che vanno recuperati. Prima del Concilio il diritto naturale veniva tratto dall'ordine cosmico, ora dall'interiorità personale.

Anche per Bagnasco l'obiettivo è il «falso concetto di autonomia» e la richiesta di «ormeggi oggettivi» senza i quali si cade nella situazione attuale «di reciproca delegittimazione» e di calo della «sobrietà». Va invece ascoltato il paese sui temi «dell'etica della vita, della famiglia» e del lavoro, ed evitato il "moralismo" di comodo di chi oggi grida allo scandalo per certe condotte private dopo aver inneggiato per anni al libertinismo (aborto, Dico, ecc.).

Con questa equidistanza la chiesa (ufficiale) riconferma il sostegno politico dato a Berlusconi in cambio di leggi ispirate ai valori non-negoziabili. La condotta privata del premier (se confermata: cosa non facile) è deprecabile ma frutto del relativismo che il governo dice di voler combattere. In assenza di alternative migliori, con realismo macchiavellico, la chiesa (ufficiale) si astiene dal giudizio: altro che condanna o di spallata!

È vero che per chiudere l'era Berlusconi ci vuole l'apporto di tutti, senza troppe sottigliezze. Ma arzuolare la chiesa (ufficiale) non solo comporta una forzatura interpretativa dei testi, ma è un errore culturale perché così facendo si continua ad attribuirle una "autorevolezza morale" che da tempo è svanita. Bisogna riconoscere che la pretesa della chiesa (ufficiale) di imporre per legge i valori non-negoziabili si coniuga con un macchiavellismo astuto generando una miscela fonte della tragedia italiana e che spiana la via all'ormai quasi-ventennio berlusconiano. La ricostruzione morale e materiale che ci aspetta (speriamo presto!) deve guardare all'etica laica, non continuare ad invocare illusori valori non negoziabili validi solo a parole. ❖

**SINDACATI  
D'EUROPA  
UNITEVI**

**LAVORO E DIRITTI  
DOPO MIRAFIORI**

**Renato Barilli**  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



I fatti di Mirafiori sono di una gravità eccezionale: gli effetti derivati non si fermeranno certo ai cancelli dello stabilimento torinese ma rifluiranno a cascata in tutte le altre industrie del nostro Paese, i cui manager si affretteranno a uscir fuori dai contratti nazionali per obbligare i loro dipendenti a firmare altri locali sotto condizioni-capestro. È un gravissimo attentato agli standard del welfare faticosamente raggiunti attraverso decenni di lotte sindacali, e già si levano le mosche cocchiere del tipo di Galli della Loggia ad ammonire che è finita un'epoca di licenza, di brodo grasso, che bisogna fare i conti con una dura realtà. A un simile formidabile assedio è evidente che Cgil e Fiom non possono fare fronte da sole, anche perché abbandonate da Cisl e Uil, che si sono assunte la responsabilità di interrompere una solidarietà coltivata per decenni. Forse è venuto il momento di rilanciare il fatidico proclama marxiano, ma riveduto e corretto: «Sindacati (di sinistra) di tutta Europa, unitevi!». Ovvero, è ora che la Comunità europea si tale non solo a livello monetario o per fissare regole alla circolazione dei formaggi. Occorre una forte *convention* dei sindacati per stabilire una tavola di diritti e doveri degli operai, quali sono i tempi giusti di pausa, le possibilità di turnazione, e soprattutto i livelli retributivi, nel tentativo che tutti questi parametri siano il più possibile uniformi e condivisi almeno in tutti i Paesi entrati nella comunità. Bisogna insomma evitare il ricatto agitato da Marchionne, o Pomigliano e Mirafiori accettano le restrizioni imposte, o la Fiat va a produrre in Polonia. Bisogna che anche là i nostri industriali debbano fare i conti con condizioni simili a quelle dribblate in Italia.

Altra cosa è invece se le nostre industrie vanno a produrre nei Paesi extra-comunitari, dove è comprensibile che la mano d'opera costi meno, in rispondenza a livelli di vita per il momento, e per molto tempo ancora, decisamente inferiori. Anzi, la cosa è decisamente utile, come fattore di sviluppo di Paesi arretrati, e anche per bloccare infausti flussi migratori. Ma anche in questo caso i sindacati europei dovrebbero strappare una condizione essenziale: che le auto prodotte più a buon mercato fuori dai nostri confini, non vi rientrano facendo concorrenza a quanto fabbricato presso di noi. Occorre in altre parole imporre ai prodotti extra-europei dei diritti doganali tali da ridurre la divaricazione di costi, in modo che non costituiscano una minaccia brandita alle tempie dei nostri lavoratori, obbligandoli ad abbassare il loro tenore di vita, recando anche, in tal modo, un danno irreparabile alle possibilità di consumo. In fondo, anche i datori di lavoro sarebbero vittime di una simile impostazione, se non vi si porta rimedio. ❖